

Recensione ad A. Barbera, *Laicità. Alle radici dell'occidente*, il Mulino, Bologna, 2023, pp. 1-218

BRUNA CAPPARELLI*

Indice disponibile all'indirizzo: <https://www.mulino.it/isbn/9788815386748>

Data della pubblicazione sul sito: 22 dicembre 2023

Suggerimento di citazione

B. CAPPARELLI, *Recensione ad A. Barbera, Laicità. Alle radici dell'occidente, il Mulino, Bologna, 2023, pp. 1-218*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2023. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Professora Auxiliar Sénior de Processo Penal nell'Universidade Autónoma de Lisboa.
Indirizzo mail: bruna.capparelli@yahoo.it.

La laicità è una realtà polimorfa dai molti significati. L'accezione più ricorrente, in particolare in Italia, è quella che la contrappone al clericalismo, inteso sia come atteggiamento di fondo di un numero consistente di credenti i quali tendono a imporre una visione confessionale della vita anche alla società civile, sia, più in generale, come esercizio del potere della Chiesa-istituzione nei confronti della società con l'occupazione di spazi e la richiesta di particolari privilegi. *Laico* è dunque contrapposto a *religioso* in una logica conflittuale, che affonda le proprie radici in eventi del passato non ancora del tutto decantati.

Non è questa l'accezione di laicità che Augusto Barbera, Professore Emerito di Diritto costituzionale all'Alma Mater di Bologna, e, da dicembre 2015, giudice della Corte costituzionale, propone con l'importante saggio *Laicità. Alle radici dell'occidente*. L'Autore estende, infatti, ben oltre i confini, facendo coincidere la laicità con l'identità dell'Occidente, che può essere trasversalmente presente – o assente – tanto nel mondo dei credenti quanto in quello dei non credenti. La linea di demarcazione non è dunque la fede; è più radicalmente identificabile con l'uso onesto della ragione, al di fuori di pregiudizi viscerali e con il coinvolgimento pieno dell'umano.

L'esigenza di un pensiero nuovo sulla laicità non può anzitutto prescindere da un'accurata analisi fenomenologica, che ne delinei i connotati più significativi. Barbera dedica ampio spazio, lungo tutto il corso della riflessione, a dare risposta a questa istanza, ricostruendo, con le lenti del costituzionalismo liberaldemocratico, la «lunga marcia» della laicità (cap. 1) e mettendo in evidenza una pluralità di elementi e «rivoluzioni» (cap. 2), che corrispondono ad altrettanti aspetti della sua identità, specialmente in Italia (cap. 3). La laicità è qui proposta non solo come categoria giuridica, ma anche un metodo di convivenza che consente il dialogo tra fedi e dottrine contrapposte, per tenere insieme spezzoni diversi di verità. Si oppongono allora alla laicità una serie di comportamenti, che vanno dal «fondamentalismo» al «populismo», dalla «politicizzazione della «religione dei diritti umani»» ai «principi non negoziabili» (cfr. *Premessa*, p. 7-14).

Dovremmo allora dedurre che lo Stato debba restare, oltre che equidistante e «neutrale», anche programmaticamente *indifferente* di fronte alle visioni morali e religiose delle varie parti della società? La separazione tra diritto, morale e religione implica una *reciproca impermeabilità* di queste sfere?

Augusto Barbera non si riconosce in questa visione radicale della laicità: la democrazia liberale si fonda su un'idea di *pluralismo*, che è – ancor prima che sociale o politico – *valoriale*; e questo pluralismo presuppone, per l'Autore, un'idea di inclusività, di riconoscimento, di accoglienza delle diversità tra le persone e le singole formazioni sociali. Questa prospettiva, a sua volta, mira non solo a permettere una *coesistenza pacifica* tra persone che si riconoscono in fedi e sistemi di valore differenti, fondata sull'idea della reciproca tolleranza; ma anche a stimolarne la *cooperazione* – la «partecipazione», secondo la formula usata nell'art.

3 Cost. – al bene comune, ciascuno con il proprio bagaglio di energie fisiche e intellettuali, di doti naturali, di competenze acquisite, e – non da ultimo – di valori, anch'essi spendibili a servizio di quel bene comune.

Del resto, la fede religiosa o la visione del mondo nella quale ciascun membro della collettività si riconosce non si esaurisce nella vita privata, ma si proietta necessariamente all'esterno della persona, orientando la sua azione e le sue interazioni con le altre persone nel più vasto contesto di una società pluralista: per la quale la vera sfida non è trovare accordi ignorando le differenze, ma valorizzare le visioni del mondo di ciascuno per individuare denominatori comuni in cui tutti possano riconoscersi, “*etsi Deus non daretur*”, pur non rinunciando a mostrare pubblicamente la propria identità religiosa, che non ha alcuna ragione di ritrarsi dalla sfera pubblica, purché non sia utilizzata come strumento di contrapposizione, di scontro e di prevaricazione nei confronti di chi non condivide il proprio credo. Purché, insomma, non pretenda di *imporsi* rispetto all'identità altrui, e rinunci così alla pretesa di proclamare verità ultime, in coerenza con una concezione della laicità che si accontenti del proprio ruolo, modesto ma essenziale, di permettere all'uomo di ricercare e affermarle.

Questa concezione di laicità tracciata da Augusto Barbera individua la strada che permette ai valori propri di ciascuna comunità di fede di contribuire a comporre il quadro dei principi comuni a tutta la comunità statale. Essa muove da un atteggiamento simpatetico verso il pluralismo organizzativo e normativo emergente a livello sociale ed è disposta a fargli spazio finché non urta chiaramente contro i valori indisponibili su cui è basata la convivenza civile.

La laicità, insomma, non può essere intesa come indifferenza ai valori, ma come *equidistanza* rispetto a valori che sono, però, tutti assieme *parti costitutive dell'identità di una nazione*. Un'identità che si fonda, dal canto suo, su tradizioni antiche – pensiamo al ruolo della civiltà greco-romana e della cultura giudaico-cristiana nel forgiare l'identità europea (cap. 2) –, ma che continuamente si arricchisce di nuovi apporti derivanti dall'impatto, non sempre privo di traumi, con tradizioni assai diverse: le quali, tuttavia, non meno delle prime sono entrate a far parte di quella identità.

Nel quarto e ultimo capitolo, Barbera si interroga sul futuro a lungo termine della vita – nell'ipotesi in cui la scienza e la tecnica potrebbero alla fine diventare i nuovi dèi – il cui scopo è stimolare ulteriori riflessioni e aiutare il lettore a partecipare a una delle conversazioni più dibattute del nostro tempo.

Oggi la tecnica si è espansa in maniera incredibile e ha ridotto l'uomo da individuo a funzionario dei suoi apparati. Il potere decisionale è passato dalla politica all'economia – lo sentiamo sulla nostra pelle quotidianamente – che, a sua volta, per decidere i suoi investimenti guarda alle risorse tecnologiche: quindi è passato alla tecnica, la quale è assolutamente indifferente alla vita umana. Interessa solo lo sviluppo, che noi scambiamo per progresso, mentre lo sviluppo è

semplicemente il *potenziamento di una dimensione* e il progresso è *lo star meglio* di una popolazione. Assistiamo al capovolgimento radicale dei mezzi e dei fini: se la tecnica diventa la condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, la tecnica non è più un mezzo ma il primo scopo che tutti desiderano, perché senza quello scopo, senza il potenziamento della tecnica, gli scopi diventano sogni. Questa idea è nata, e ha trovato la sua espressione, durante l'epoca nazista. Per semplificare, portiamo un esempio noto: un giorno Gitta Sereny, giornalista ungherese, ha intervistato il direttore del campo di concentramento di Treblinka e Sobibor, Franz Stangl. Nelle centosettanta interviste, Sereny gli ha chiesto centosettanta volte che cosa provasse a fare le cose che faceva. Stangl non rispondeva mai. Alla fine a Sereny viene un'illuminazione, e si è detta: "vuoi vedere che questo signore non risponde non perché si vergogna, ma perché non capisce la domanda?". In effetti, Franz Stangl alla fine dà una risposta. Dice: "ma scusi, perché lei continua a chiedermi cosa provavo? Io non ero incaricato di provare qualcosa, io ero incaricato di far funzionare questa macchina. Il funzionamento prevedeva che io alle 11,00 del mattino avessi soppresso cinque mila persone e che tutto fosse pronto fino alle 17,00, quando dovevo sopprimerne altri due mila. Il metodo l'aveva ideato Christian Wirth, io lo eseguivo perfettamente. Io ero un ottimo funzionario. Era il mio lavoro". Quindi la responsabilità non è più nei confronti di colui che si ha di fronte, ma è solamente nei confronti dei superiori. Oggi, per esempio, quando si va di fronte a uno sportello di qualsiasi ufficio postale, e si chiede qualcosa, spesso ci si sente dire "ma questo non è di mia competenza" oppure "questo non è nel mio mansionario". È la risposta classica che rende tutti innocenti nell'età della tecnica. In una società complessa, dove le persone fanno fatica a orientarsi, chi offre una soluzione semplice – magari a livello emotivo e con nessuna possibilità di essere applicata – funziona. Ma funziona dove? Dove l'umanità è diventata gregge e desidera l'animale capo, con i rispettivi seguaci. Così diventa legittimo bloccare i migranti sulla nave e usarli come mezzo di ricatto per l'Europa, perché lo si fa *per adempiere a un dovere*, ossia per "difendere i confini nazionali".

Quando la sensibilità umana scende sotto a un certo livello, allora tutto è possibile.

In definitiva, il problema della nostra rinnovata laicità sarà abbandonare i nostri idoli, ma senza dissacrare ciò in cui crediamo e che giudichiamo di valore. Una conclusione quest'ultima che sintetizza l'intero messaggio del libro, il quale offre una serie di stimolanti piste di riflessione non solo sul terreno teorico, dove si fa sentire il rigore concettuale del giurista, ma anche su quello dell'analisi storica e delle proposte operative.

Un libro, dunque, quello di Augusto Barbera, che merita di essere fatto oggetto di riflessione non solo da parte degli addetti ai lavori – politici, intellettuali e comunicatori –, ma anche da tutti i cittadini che intendono prendere

consapevolezza dell'attuale situazione di disagio e individuare le vie da percorrere per cercare soluzioni efficaci per superarla.